Natale nell'arte

Estratto dalla

Rassegna Viberti

n. 6 - Dicembre 1956

La possibilità di una scelta tra le immagini della rappresentazione natalizia è quasi infinita. Si può scegliere tra immagini modeste ed altre sontuose, tra immagini antiche come le catacombe e moderne come quella che Paul Gauguin, al principio di questo secolo, ha dipinto con le figure fisiche, i costumi e il paesaggio di Tahiti. Ne abbiamo scelte di proposito alcune tra quelle conservate nei musei di Torino con la fiducia di contribuire anche per questa via a far conoscere il patrimonio artistico, e quindi una luce spirituale, della città in cui viviamo e lavoriamo.

Siamo grati al Sindaco di Torino avv. Amedeo Peyron, alla signora Maria Tettamanzi assessore all'Istruzione e alle Belle Arti, alla dott.ssa Noemi Gabrielli sopritendente alle Belle Arti per il Piemonte, al prof. Vittorio Viale direttore dei Musei Civici di Torino per la cortese sollecitudine con cui hanno accolto la nostra domanda e facilitato il nostro compito.

Qui accanto è riprodotta un dipinto della Galleria Sabauda, la «Natività» di Martino Spanzotti, pittore, noto a Casale Monferrato, del quale si hanno notizie tra il 1480 e il 1530.

Maria e Giuseppe sono veduti nell'atto dell'adorazione in una luce chiara, senza tempo. Alcuni elementi della composizione hanno certamente valore simbolico; per esempio il tetto di semplice e povero paglia sulle rovine di un edificio che è di architettura classica, e le pianticelle di violette e di fragole, gentile segno di mirocolo e annuncio della vicina fioritura del mondo. Ma nella zona alta del dipinto i pastori che sollevano il capo al richiamo e si fanno schermo con le mani per l'improvviso chiarore apparso nei cieli sono una annotazione di straordinaria bellezza e commuovono a chi guarda il senso di panico e di arcano che dovette percuotere l'animo dei semplici in quella notte santa.

Nel frontespizio particolare de' «L'adorazione dei Magi» di Gentile da Fabriano, conservato nel Museo degli Uffizi di Firenze.

Intorno allo straordinario evento della nascita di Cristo la storia offre poche informazioni. Le Sacre Scritture ne fanno cenno una volta sola, nel Vangelo di San Luca, con un periodo breve, dicono: *« Essa partorì il suo figlio, lo avvolse nelle fasce e lo depose nella mangiatoia, perchè non vi era una camera per essi nella locanda »*.

Eppure se volgiamo la mente al momento in cui è nato il Salvatore del mondo ognuno di noi realizza la scena nei suoi elementi essenziali. Subito essa si puntualizza e prende rilievo come luogo della rappresentazione, al cui centro si inserisce la stalla con i suoi personaggi, pochi o molti che siano, stretti attorno ai protagonisti: Maria, il bambino Gesù, Giuseppe, gli Angeli, i Pastori, i Magi; col colore della sua ora, che è quella di notte; una campana di cielo nero, stellato, trafitto dalla rutilante scia della stella cometa, talvolta sollevato sul filo dell'orizzonte, come un velario sul primo chiarore dell'alba, sulla prima luce dell'umanità nuova.

Nelle poche paro'e di Luca i Dottori e i Padri della Chiesa troveranno la giustificazione e il significato di un profondissimo mistero; la liturgia darà corpo con un lavoro lento, di secoli, a tutto ciò che può esser espresso con le parole e coi suoni; la credenza popolare, andando oltre la verità rivelata e i documenti storici, costruirà un mondo fatto di leggende dentro il quale non c'è luogo della terra, nè popolo, che non possano rispecchiarsi come nell'intimità più recondita dei loro riflessi spirituali, sicchè il Natale è una festa che non conosce limitazioni di tempo e di spazio. Ma le opere degli artisti, dei poeti e soprattutto dei pittori, faranno il resto, faranno il più; contribuiranno a cristallizzare, di volta in volta, gli spiriti ce'estiali e gli umori terreni che confluiscono nell'avvenimento in una sequenza di immagini che sembrano inesauribili e che dall'una all'altra sempre si arricchiscono di nuovi incanti visivi. Nessuna festa pagana, nessun'altra festa cristiana ha animato nel corso dei secoli tanti gesti amabili, tante graziose immagini: nessuna ha suscitato tante paro'e tenere, nessuna si è caricata di sentimenti e di significati così profondi e generosi. Il Natale esprime tutta la dolcezza della maternità, e nello stesso tempo il credo sublime nella verità delle profezie e nelle manifestazioni rive'atrici della divinità. Collocata nel solstizio d'inverno, al punto in cui il sole esce dai suoi oscuramenti più lunghi, il Natale è anche la festa che canta il rinnovamento avanti che arrivi la primavera della terra e la speranza degli uomini ne'la vita che si prepara a risorgere e a rifiorire in tutti i suoi aspetti.

* * *

Il racconto di Natale è prima di tutto il racconto dei rapporti di una madre col suo bambino, e non c'è spettacolo più bello di quello offerto dagli infiniti modi di rappresentare una madre che tiene stretto al seno il suo bambino, che giuoca con lui, o comprimendo tutti gl'i impulsi della tenerezza lo veglia mentre dorme sulle sue ginocchia come su un trono sicuro e tiepido, o lo adora come può fare anche la donna più semplice della terra, riconoscendo nella presenza della sua creatura il frutto più misterioso e più segreto delle lunghe speranze, delle lunghe attese, delle lunghe pene. Non c'è spettacolo che tocchi più intimamente il cuore degli uomini e che agiti con uguale intensità qualcosa che sta nel fondo del loro essere e che per il Natale coincide, accrescendo insieme il panico e la gioia, con la stessa intuizione dei misteri dell'amore e dell'esistenza di Dio. Le immagini che di generazione in generazione, dal tempo di Costantino ai nostri giorni, gli artisti hanno realizzato plasticamente, nella forma più facilmente e più largamente comunicativa, costituiscono il dono più bello che il Natale ha fatto all'umanità. Tutte insieme queste immagini formano un poema senza fine, che in ogni strofa esprime in modi sempre cangianti sempre lo stesso nostalgico richiamo degli uomini verso la fragilità tenera dell'infanzia e le dolcezze della pace raggiunta.

« L'adorazione dei pastori » di Gian Girolamo Savoldo, pittore veneto, noto a Brescia intorno al 1480. Manca in questo dipinto uno degli elementi tipici della rappresentazione natalizia: la stalla con l'asino e il bue. La scena del Natale è situata all'aperto ed è la natura stessa che in forma grandiosa offre un riparo alla Santa Famiglia: l'alto sperone roccioso che si erge alle sue spalle. La scena è silenziosa, appena un brusio leggero di foglie e di vento. I pastori si accostano per unirsi all'adorazione di Maria e di Giuseppe, quasi emergendo dall'ombra del folto paesaggio. Le qualità pittoriche dell'opera di Savoldo è assai alta. L'artista mescola i suggerimenti della pittura veneziana dopo Giorgione, fatta di accordi tonali e di vibrazioni atmosferiche, con i suggerimenti della pittura lombarda, ma questo dipinto, conservato nella Galleria Sabauda di Torino, riceve un timbro particolare della suggestiva « presenza » della natura. Il paesaggio è ancora architettato in forme e misure ideali, ha una sua partitura spaziale, ritmica, e che si potrebbe dire ancora artificiale; ma i dettagli mostrano che l'artista, lo ha riguardato con sentimenti di schietta adesione alla sua verità rustica. Per esempio il villaggio lontano, avvolto di vapori e di fumi, le zone del cielo dove esso diventa colore e intensità di luce, che riflettono con nitidi effetti l'ora e la stagione, il solido peso corporeo delle figure sul terreno.

Cambiano i colori e i disegni, cambiano le forme, cambiano i particolari della scena, cambiano i personaggi attorno e crescono di numero, mutano di abiti e di fattezze. Tutto può accadere nella luminosità abbacinante della luce celeste discesa sino a terra sulle ali degli angeli o può essere, al contrario, che i contorni delle cose e delle persone si distinguano appena al lume di una candela che lascia grandi zone d'ombra. La santa culla può essere una mangiata di paglia strappata alla greppia, nella stalla di un contadino toscano o bretone, renano o castigliano; ma altre volte broccati, velluti e lini finissimi si accumulano intorno, le prospettive si aprono su atrii e colonnati marmorei, su interni sontuosi di palazzi principeschi quasi che l'artista abbia voluto riparare con la sua immaginazione l'ingiustizia dei tempi. Può essere che sulla sacra ribalta della santa notte tutto sia silenzio attonito e solitudine, il silenzio della notte intriso di mistero, di cori lontani, delle voci della natura; ma a volte, invece, una folla brulicante invade tutta la scena, in una calca più incuriosita che riverente, col chiasso festoso delle Kermesses popolari.

Tante cose possono cambiare insieme, perchè gli artisti di ogni tempo e luogo mentre testimoniavano la fede e la cultura cristiana esprimevano con le opere anche la fedeltà alla loro terra natale, alla tradizione e al costume del loro paese; ma una cosa per venti secoli è rimasta inalterata nella sostanza, ed è il miracolo di grazia, di tenerezza e di vita, riassunto nel gruppo che raffigura la Madonna col bambino, la madre col figlio, che sta al centro della rappresentazione del Natale.

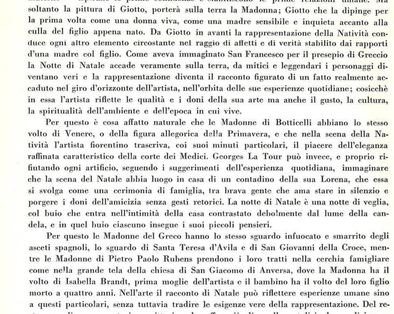
La prima Natività dell'arte fu dipinta sottoterra, nel buio delle catacombe romane, dove i cristiani si riunivano per pregare al tempo in cui erano ancora perseguitati, e dove sotterravano i loro morti. Un artista sconosciuto ha raffigurato la Madonna col Bambino su una parete delle Catacombe di Santa Priscilla quando non erano ancora passati cento anni dalla morte di Maria madre di Gesù. Lo ha disegnato con rapidi tocchi di colore a tempera, lavorando alla luce delle torce, sicchè l'immagine fa rivivere nei forti contrasti di colore, di luce e di ombra, la mobilità dell'a fiamma di allora. La Madonna tiene il Bambino sulle ginocchia e tra le braccia, come si preparasse ad allattarlo. Sul suo capo brilla una stella, alle sue spalle si intravede la figura di Isaia, il profeta della venuta di Cristo in terra. Un altro dei momenti tipici della iconografia natalizia compare per la prima volta un secolo più tardi, sulle pareti del cimitero di Domitilla: l'adorazione dei Magi. Momento forse anche più toccante, perchè denso di significati allegorici e simbolici più rispondenti alle esigenze della Chiesa in quel tempo. Gesù non è più soltanto un tenero bambino indifeso ma, così picco'o e fragile, è il Re dell'universo. Ai suoi piedi i Re e i Sapienti della terra venuti da ogni parte si prosternano umilissimamente, offrendo doni e chiedendo benedizioni.

Dopo che nell'anno 461 il concilio di Efeso ebbe proclamato Maria « Madre di Dio » molte furono le chiese consacrate al suo nome e la figura della Madonna comparve abitualmente accanto a quella di Cristo, elevata ad una dignità che veniva subito dopo quella di Lui, come è possibile vedere nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma e, meglio, nella cupola della Chiesa di Torcello, dove la Madonna, tutta diritta in piedi, drappeggiata in una veste azzurra con frange d'oro è una ieratica figura di donna lontana, irraggiungibile, chiusa in una sua dimensione soprannaturale.

Per molti secoli, nell'epoca barbarica, nel medioevo bizantino e romanico la tradizione cristiana fornì con la storia e con le leggende della Natività una mitologia umi'e e tutta terrestre nelle sue apparenze. Un intreccio di fatti e di personaggi che non si discostavano dalla realtà vissuta nelle campagne e nei borghi medioevali. Erano fatti e personaggi probabili: una madre, un bambino, una stalla, gli animali domestici, i pastori, la lunga notte, i dolorosi travagli della donna, il giubilo e l'allegrezza che scattano al primo vagito, i cortei dei principi coi loro meravigliosi bagagli d'oriente, la ferocia dei potenti, anche, che minaccia sempre la serenità degli umili. Fatti e personaggi probabili anche quando la loro verità era più arcana, come le voci degli angeli che risuonano in cielo, e la corsa delle stelle comete che attraversano lo spazio bruciandolo.

Per migliaia di artigiani e di artisti per secoli hanno trasferito i momenti essenziali di quella mitologia natalizia nella pietra viva, nei metalli, nei vetri, negli smalti, nelle pietre dure, nelle miniature, costruendo un nuovo tesoro della terra, diffuso ancora adesso nelle chiese e nei musei, spargendo un nuovo sale dell'arte perchè ogni tempo tornerà a guardare ai capitelli di San Trofimo in Francia, o di S. Orso di Aosta, ai reliquari di Limoges, alle cattedrali di Puglia, ai mosaici di Ravenna, agli affreschi di Tavant, alle tavole dei primitivi catalani ed alle lettere dei codici miniati.

Defendente Ferrari, pittore, noto a Chiusso, del quale si hanno notizie tra il 1510 e il 1540 (la data più sicura è quella del 1530, nel contratto con cui il comune di Moncalieri gli affidò il grande quadro ovico che è ancora in S. Antonio di Ranverso) fu allievo di Martino Spanzotti. La sua arte raggiunse una freschezza ed una gentilezza insuperate in quel tempo nell'arte piemontese, soprattutto nelle scene disegnate con vivace affettuosità nelle piccole predelle, come questa « Natività » conservata nel Museo Civico di Torino. E' una visione di intensa solitudine. Maria, Giuseppe, le bestie si curvano con un movimento concorde sul Bambino Gesù — collocate anche qui nudo su un lembo del manto della Madonna — quasi a proteggere le sue fragilità e come se volessero nascondergli il senso di vuoto che è attorno, reso più acuto dalla lunga prospettiva che attraverso gli archi si apre su una strada di città deserta.



Il mondo che sorge da quella folla di artisti, quasi tutta anonima ormai, in quell'età di alto fervore mistico, è fatto di immagini rozze e primitive ma rispecchia una straordinaria grandezza di idee perchè è un mondo che rivolge lo sguardo soprattutto al cielo. Su di esso soffia uno spirito di maestà più che regale, che dura fintantochè nel rapporto tra gl'i uomini e il soprannaturale l'accento cade sul valore e sul significato della partecipazione divina nella persona di Gesù, e di riflesso nella persona della madre di Gesù. Ancora al tempo di Duccio, di Cimabue, di Giotto giovane, al tempo in cui comincia a splendere l'aurora di un nuovo corso della storia dell'uomo, e quindi anche dell'arte, la Madonna ha il portamento e gli atteggiamenti di una regina che riceve l'omaggio dei sudditi più che gli atteggiamenti di una donna, ha il volto di una Santa che respira la aria lontana e rarefatta dell'empireo più che il volto di una madre, e appunto per questa immagine di Maria, che tante volte compare sulle tavole dei pittori medioevali, è stata coniata la parola « Maestà »; a indicare l'alone che circonda la creatura terrena posta sopra tutte le altre creature terrene, la donna benedetta tra le donne, seduta accanto al trono di Dio, ed essa stessa, nella Natività, trono di Dio. Questa immagine esprime con tanta fedeltà un concetto caro ai cristiani che la ritroviamo viva e luminosa anche assai oltre i limiti dell'epoca medioevale; basta ricordare la Madonna, così detta « dell'uovo », di Piero della Francesca alla Pinacoteca di Brera.

Tuttavia nell'immensa galleria d'arte della storia cristiana, che moltiplica in quei lontani tempi, visioni ispirate a sentimenti di tristezza, di compianto, di malinconia per il distacco che corre tra l'uomo e il suo Re celeste, o a sentimenti di orrore per le terrificanti prospettive dell'inferno, l'accento lieto e quasi malizioso di uno sguardo, la fresca gentilezza, e si potrebbe quasi dire la frivolezza di un particolare — l'uccellino, il fiore, il frutto che Gesù bambino tiene stretto in una mano mentre con l'altra cerca il seno materno — ispirano le prime confidenze e stabiliscono le prime relazioni umane. Ma soltanto la pittura di Giotto, porterà sulla terra la Madonna; Giotto che la dipinge per la prima volta come una donna viva, come una madre sensibile e inquieta accanto alla culla del figlio appena nato. Da Giotto in avanti la rappresentazione della Natività conduce ogni altro elemento circostante nel raggio di affetti e di rapporti stabiliti dai rapporti d'una madre col figlio. Come aveva immaginato San Francesco per il presepio di Greccio la Notte di Natale accade veramente sulla terra, da mitici e leggendari i personaggi diventano veri e la rappresentazione diventa il racconto figurato di un fatto realmente accaduto nel giro d'orizzonte dell'artista, nell'orbita delle sue esperienze quotidiane; cosicchè in essa l'artista riflette le qualità e i doni della sua arte ma anche il gusto, la cultura, la spiritualità dell'ambiente e dell'epoca in cui vive.

Per questo è cosa affatto naturale che le Madonne di Botticelli abbiano lo stesso volto di Venere, o della figura allegorica della Primavera, e che nella scena della Natività l'artista fiorentino trasceriva, coi suoi minuti particolari, il piacere dell'eleganza raffinata caratteristica della corte dei Medici. Georges La Tour può invece, e proprio rifiutando ogni artificio, seguendo i suggerimenti dell'esperienza quotidiana, immaginare che la scena del Natale abbia luogo in casa di un contadino della sua Lorena, che essa si svolga come una cerimonia di famiglia, tra brava gente che ama stare in silenzio e porgere i doni dell'amicizia senza gesti retorici. La notte di Natale è una notte di veglia, col buio che entra nell'intimità della casa contrastato debo'mente dal lume della candela, e in quel buio ciascuno insegue i suoi piccoli pensieri.

Per questo le Madonne del Greco hanno lo stesso sguardo infuocato e smarrito degli asceti spagnoli, lo sguardo di Santa Teresa d'Avila e di San Giovanni della Croce, mentre le Madonne di Pietro Paolo Rubens prendono i loro tratti nella cerchia famigliare come nella grande tela della chiesa di San Giacomo di Anversa, dove la Madonna ha il volto di Isabella Brandt, prima moglie dell'artista e il bambino ha il volto del loro figlio morto a quattro anni. Nell'arte il racconto di Natale può riflettere esperienze umane sino a questi particolari, senza tuttavia tradire le esigenze vere della rappresentazione. Del resto non c'è rappresentazione pittorica che offra più di quella natalizia la condizione e l'occasione ideale per un incontro tra gli elementi più contrastanti, quelli popolari e quelli aristocratici, quelli interiori e quelli esteriori. Bastano poche figure, quelle dei protagonisti, e bastano pochi oggetti: quattro pali e un tetto di paglia contro il cielo deserto. Ma i figuranti possono aumentare sino a trasformare l'umile messa in scena evangelica in un grande palco di teatro dove si provi il finale di un'opera; la povera stalla di Betlemme può sorgere sullo sfondo dei paesaggi più larghi e più fitti di cose naturali e di opere dell'uomo; dolci colline toscane coronate di cipressi, stagni gelati dell'inverno fiammingo, cittadelle d'oriente tutte gemmate.

Da quando infatti, a cominciare con la pittura di Giotto, nel rapporto tra gli uomini e il soprannaturale l'accento è stato collocato sul valore e sul significato della partecipazione umana nella figura di Cristo, la storia del Natale nell'arte coincide in gran parte con la storia dei sentimenti e degli ideali, del costume e delle opere dell'uomo.

Luigi Carluccio